

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XXIX Domenica ordinaria B - 2015

Is. 53,10-11; Salmo 32; Eb. 4,14-16; Mc. 10,35-45

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Ci stiamo avviando pian piano alla conclusione dell'anno liturgico. I testi biblici che abbiamo letto in queste ultime settimane e quelli che leggeremo nelle prossime stanno smantellando l'immagine di Dio che ancora molti hanno. Noi pensiamo a Dio come al più grande di tutti i sovrani e facciamo bene, perché Egli è il Signore dei signori, il Re dei re, il Padrone dell'universo e di quanto vi è contenuto. Il problema è che noi siamo soliti attribuirgli la stessa logica, gli stessi atteggiamenti, lo stesso stile e le stesse caratteristiche dei sovrani di questo mondo. Gesù, sulla salita che porta a Gerusalemme, sta facendo saltare i nostri criteri di riferimento, proponendoci di confrontarci con l'*alterità* misteriosa e sorprendente di Dio, presentandolo non come il *padrone*, ma come il *servo di tutti*. Questo volto di Dio, così diverso da come noi lo immaginiamo, rivela chiaramente anche quale debba essere il volto del discepolo e il tipo di relazione che egli deve stabilire con gli altri: *servire* è l'unico verbo che esprime fino in fondo l'originalità dell'amore evangelico. L'altro va riconosciuto come altro, non addomesticabile, non manipolabile, non

calpestable: va amato per quello che è, senza cercare alcun vantaggio personale e addirittura senza reciprocità. Insomma, *immemori di sé!*

Il tema centrale della Parola di Dio della liturgia odierna è ancora una volta il “*servo di YHWH*”. Abbiamo già detto che l’identità di questa figura rimane per un lungo tempo misteriosa, ma poi è stato quasi spontaneo che già la Chiesa dei primi tempi vi vedesse un’anticipazione di Gesù e del suo messianismo del tutto nuovo. Isaia profetizza, infatti, che nonostante il disprezzo della società e lo sfiguramento fisico abbiano suscitato orrore e ribrezzo, il Servo alla fine lascerà nello stupore i potenti della terra per il suo trionfo imprevedibile (cf. 52,13-15). L’emarginazione e l’accecamento contro quest’uomo è tale da essere scansato da tutti per paura di rimanere contagiati dalla sua disgrazia (cf. 53,1-3). Egli, innocente, porta una colpa che non è sua; eppure, dinanzi alla violenza, che si scatena contro di lui, rimane in silenzio, non protesta, non reagisce, non pone resistenza (cf. immagine dell’*agnello*), ma si abbandona totalmente nelle mani di YHWH, cercando di evitare la punizione dei suoi avversari (cf. vv. 4-7), mentre viene criminalizzato da un’ingiusta sentenza, colpito a morte e tolto di mezzo (cf. vv. 8-9). Dio “*si compiace*” di questo Servo che, addossandosi colpe non commesse e donando la sua vita per la salvezza del popolo, gli dà l’opportunità di rivelare la sua mitezza e la sua infinita misericordia.

Il *Salmo* garantisce che il “*compiacimento*” di Dio non è un atteggiamento passivo. Egli, infatti, ama la legalità e il diritto; il suo “*occhio*”, simbolo della sua provvidenza, sta sempre fisso sull’uomo onesto ed è attento alle ferite procurategli dalla sua fedeltà. Pertanto, egli deve perseverare nella speranza, certo di avere Dio come suo “*scudo*”.

Il brano della *Lettera agli Ebrei* evidenzia chiaramente che la figura profetica del Servo di cui parla Isaia trova compimento in Gesù. L’autore lo chiama, infatti, “*sommo grande sacerdote*”. Il sacerdozio di Gesù è *in discontinuità* con quello del VT, perché Egli non si è separato né si è innalzato al di sopra dei suoi fratelli, ma “*ha preso parte alle loro debolezze*” per salvarli con il dono della sua vita. La sua vittoria sulla morte gli ha permesso di “*attraversare i cieli*” e di diventare mediatore di una nuova relazione tra Dio e gli uomini. Grazie a Lui, ogni uomo non solo può riaprirsi alla speranza, ma può egli stesso diventare un sacerdote che offre la vita per i fratelli.

Questi tre testi biblici, che parlano della persecuzione del giusto, ci richiamano e ci rendono attenti alle molteplici situazioni di sofferenza e di persecuzione che coinvolgono cristiani e non nel nostro tempo in molte parti del mondo. I martiri non sono solo del passato, ma sono numerosi anche oggi e il tema della Giornata Mondiale Missionaria di quest’anno (“*Dalla parte dei poveri*”) deve rafforzare la presa di coscienza di questa realtà. La testimonianza di tanti fratelli e sorelle, credenti e non credenti, che pagano con la vita il loro impegno a favore dei poveri deve stimolare un maggior impegno anche da parte nostra. La consapevolezza che il nostro benessere e le nostre comodità vengono realizzate a scapito di popolazioni a cui viene tolto l’indispensabile per vivere deve maturare sempre più nella nostra coscienza e guidarci, da un lato, a ridurre lo sfruttamento delle risorse terrestri e, dall’altro, a scelte solidali con i poveri.

Nel brano del Vangelo, viene riproposto lo scontro tra *due modi di concepire* la gloria, l’onore, la ricchezza, dignità della persona: i discepoli seguono la logica del successo, dei privilegi, del potere; Gesù segue e indica, invece, la logica del *servizio* e del *donato della vita*. Nel primo annuncio è stato Pietro a contestare Gesù (cf. 8,3); nel secondo, sono stati tutti i discepoli a discutere su chi tra loro potesse essere considerato il più grande (cf. 9,32-34); oggi sono Giacomo e Giovanni che mostrano quanto il loro modo di pensare sia distante dal modo di pensare di Gesù. Insieme a Pietro e ad Andrea, essi sono i primi che hanno abbandonato tutto – famiglia, amici, professione – e hanno seguito Gesù fin dall’inizio del suo ministero pubblico; si sentono, in qualche modo, gli... anziani della comunità. E poi sono suoi parenti, appartengono alla sua famiglia, al clan. Inoltre, Gesù stesso li ha scelti come testimoni privilegiati di alcuni eventi straordinari, come per esempio la trasfigurazione. Pensando, dunque, di avere un certo peso nel gruppo dei Dodici, ritengono di *meritare più attenzione* e di *vantare precedenze* sugli altri. Eccoli allora presentarsi a Gesù con arroganza per dirglielo apertamente: “*Maestro, noi vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo. Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra*”. Più che una richiesta è una *pretesa*, che rivela il tipo di relazione che essi hanno con Gesù

e con gli altri discepoli: l'Uno e gli altri valgono nella misura in cui sono manipolabili e servono per i propri scopi.

Gesù ha già affrontato questo tema, ma lo riprende ancora una volta con la pazienza, la confidenza e la tenerezza che caratterizza la sua opera e la sua passione educativa: *“La smania di primeggiare che si è insediata dentro di voi ha rotto ogni argine; voi non riuscite nemmeno lontanamente a capire la portata negativa di questa vostra richiesta, quanto piccola e povera diventi la vita quando l'unico scopo è quello di porsi al di sopra degli altri, le conseguenze devastanti di questo vostro modo di pensare”*. E attraverso le immagini del *“calice”* (che allude alla prova del martirio) e del *“battesimo”* (che allude all'esperienza dell'*andare sotto acqua* e *affogare*) li invita a sondare la loro capacità e disponibilità ad imitare il suo esempio: la *vera gloria*, l'*onore* di una persona non consiste nella boria, nell'esercitare il potere sugli altri, ma nel *morire per gli altri* e nell'*immergere la propria vita in quella degli altri* in un rapporto di totale solidarietà, tale da *lasciarsi sommergere* dai loro bisogni e dalle loro attese.

Gli altri discepoli pensano allo stesso modo di Giacomo e Giovanni, ma non si espongono fino a quando, presi da un attacco di gelosia, non decidono di uscire allo scoperto. Allora Gesù *“li chiama tutti e dodici intorno a sé”* e dice: *“Voi sapete”*, perché basta guardare, osservare, *“che coloro i quali sono considerati i governanti delle genti dominano, spadroneggiano su di esse, e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così (=Non ita est autem in vobis)”*. Attenzione, Gesù non dice: *“Tra voi non sia così”*, ma: *“Tra voi non è così”*, ovvero, *“se voi smaniate per spadroneggiare sugli altri, non siete miei discepoli, non vi conosco!”*. Non è possibile che la comunità cristiana abbia come modello il potere mondano, che si lasci conformare a ciò che fanno i capi e gran parte di quelle persone che non hanno come punto di riferimento il Vangelo: l'autorità nella comunità cristiana è *“altro”*, oppure non è autorità, ma dominio. In che cosa consista questa *alterità*, la *differenza cristiana*, Gesù lo dice chiaramente affermando che la vera grandezza è *essere i primi nel mettersi a servizio degli altri*. Più grande ancora è chi, come Lui, dà la propria vita *“in riscatto”* degli altri; è cioè chi è talmente generoso da pagare le spese degli altri, che magari non sono in grado di pagarle. Queste sono persone veramente nobili, da ascoltare, rispettare e imitare!

Ecco dunque costituita la Chiesa, una comunità *alternativa* che, in una società connotata da relazioni fragili, conflittuali, concorrenziali e di tipo consumistico, l'unica preoccupazione di chi ha autorità è quella di *essere servo di tutti*. Nella chiesa non c'è posto per chi avanza pretese di visibilità di meriti, di anzianità, di carriera, di privilegi, di onori: siamo fratelli e sorelle non che *si servono gli uni degli altri*, ma che *sono gli uni a servizio degli altri!* Questo Vangelo non riguarda solo la comunità storica di Gesù, i Dodici, ma riguarda soprattutto noi, la chiesa oggi. In particolare, riguarda tutti quelli che nella comunità cristiana esercitano un ministero e sono sempre tentati di farlo diventare strumento di potere, da girare a proprio vantaggio e non a vantaggio della comunità.